

PIETRO STELLA, *Il libro religioso in Italia*, a cura di Maria Lupi, Viella, Roma 2008, pp. 294.

di **Alessia Lirosi**

La storia dell'editoria – e di quella religiosa in particolare – come riflesso della storia della formazione del pensiero, della circolazione delle idee, della cultura, della spiritualità, e dello sviluppo di determinate forme di devozione. È questo il tema che accomuna i saggi raccolti nel libro qui presentato, scritti da Pietro Stella e da lui pubblicati su sedi diverse nel corso di circa quarant'anni.

La genesi di questo volume ha già di per sé una sua storia: al momento del pensionamento di Stella, professore di Storia della Chiesa all'Università Roma Tre, l'accademia decise di rendergli omaggio chiedendogli di scegliere alcuni suoi scritti da riunire in una monografia. La morte ha impedito all'autore di seguire fino all'ultimo la realizzazione dell'opera, che è stata quindi curata da Maria Lupi, succeduta all'insigne studioso nel suo insegnamento di cattedra.

La pubblicazione esamina varie tipologie di opere a stampa a tema religioso, teologico e devoto, analizzando anche il pubblico a cui furono destinate e che ne usufruì, così come i molteplici "climi" storici che esse attraversarono; in tal modo vengono pure approfondite le diverse funzioni che il libro religioso svolse sia nell'ambito pastorale, sia in quello delle discussioni dotte e delle polemiche religiose, sia nella diffusione o nel contenimento delle dottrine malviste dalla Chiesa romana.

I primi saggi offrono un quadro di ampio respiro sulla produzione libraria lungo un vasto arco temporale che va dall'Umanesimo fino alla crisi modernista del XX secolo, soffermandosi in particolare sulle varie versioni a stampa dei testi dei Padri della Chiesa e della Bibbia. Con la maestria che gli era propria, Stella dimostra come, pur con i limiti imposti dalla censura e al di là delle differenze territoriali e culturali, tale produzione costituì un elemento di avanzamento intellettuale e spirituale in tutte le confessioni cristiane.

È noto che Pietro Stella è stato uno dei principali esperti di giansenismo italiano, argomento al quale ha dedicato nel corso della sua vita numerosi e importanti studi. Questo tema ritorna in vari saggi contenuti nel volume, a partire da quello sulla recezione e diffusione in Italia delle *Vies des saints* del francese Adrien Baillet, opera in parte condannata all'Indice all'inizio del Settecento proprio per i suoi spunti giansenisti, ma realizzata allo scopo di offrire una versione in un qualche modo realistica e documentata delle vite dei santi sulla scia dell'esperimento già tentato dai Bollandisti. Un altro esempio è costituito dalle considerazioni riportate in *Quesnel autore spirituale nell'Italia dei Secoli XVIII e XIX*: lo studioso si impegna a ricostruire la fortuna, nella cultura italiana, dell'opera dell'autore oratoriano, condannato nel 1713 con la bolla *Unigenitus*, ma che tuttavia trovò notevole diffusione nel Belpaese a partire dalla pri-

ma traduzione, sotto il pontificato di Benedetto XIV Lambertini, e attraverso le successive trasposizioni che proliferarono anonime durante il Settecento. Ma in questo senso appare di rilievo soprattutto il saggio sull'*Imitazione di Cristo*, opera di lunga tradizione, tradotta in italiano e accompagnata da riflessioni, pratiche e preghiere ad opera del cardinale Enrico Enriquez, seppure uscita anonima a Roma a metà del XVIII secolo; questo e altri testi «documentavano una certa osmosi letteraria tra Italia e Francia, svelavano derivazioni da scritti giansenistici francesi, riuscivano [...] ad avere una cospicua area editoriale per tutto l'Ottocento...», e quindi rappresentano veri e propri documenti probatori di come il giansenismo d'oltralpe influenzasse la mentalità religiosa italiana.

Stella, però, non si limita ad analizzare libri al centro di importanti dibattiti dottrinali e spirituali; egli sofferma la sua attenzione anche su un genere editoriale piuttosto differente, rivolto a pubblico più semplice e destinato a svolgere una funzione prettamente pastorale ed evangelizzatrice: i catechismi e le opere di devozione, in particolare quelle di Alfonso de Liguori e Leonardo da Porto Maurizio, autori di larga diffusione nell'Italia settecentesca. Lo studioso indaga, in proposito, radici comuni, correlazioni ed eventuali interrelazioni con i paesi d'oltralpe, ed in particolare, ancora una volta, con la realtà francese.

Nel saggio su don Giovanni Bosco, Stella riprende un altro dei temi di ricerca a lui più cari. In particolare, si concentra sull'esame di alcuni scritti del prete ottocentesco rivolti a papa Pio IX e all'imperatore d'Austria Francesco Giuseppe, e intrisi di suggestioni e accenti millenaristici. L'autore dimostra come don Bosco assuma quasi le vesti di un profeta apocalittico, in un contesto storico teatro di profondi rivolgimenti politici e sociali, di fronte al quale gli ambienti più intransigenti del cattolicesimo non potevano che auspicare il ritorno dei sovrani cattolici – tra cui il pontefice – sui loro "legittimi" troni. Focalizzate sull'Ottocento sono anche le riflessioni sul *Filoebraismo cattolico in Piemonte e Lombardia*: in questo caso, lo studio di alcuni testi dell'epoca, accostato alla lettura di altre fonti quali i decreti sinodali, mette in luce che, nonostante il persistere di diffidenze nei confronti degli ebrei, negli ambienti cattolici di certe regioni italiane emersero progressivamente di forme di tolleranza, rispetto e collaborazione reciproci.

Dunque, i saggi contenuti in questo volume ricostruiscono la storia del libro religioso in Italia dall'Umanesimo fino al Novecento – un arco cronologico lunghissimo – concentrandosi però soprattutto sui secoli XVII e XVIII, che rappresentarono un periodo cruciale nella storia del cristianesimo occidentale nonché uno dei periodi d'indagine privilegiati dall'autore. Infatti fu allora, come è noto, che si esplicò la rottura dell'universalità della tradizione dottrina-

propugnata dalla Chiesa romanocattolica, posta di fronte al sorgere delle “eresie” protestanti che proprio nel libro trovarono uno dei principali veicoli di diffusione dei loro principi, e di conseguenza anche una delle loro armi più potenti e pericolose; arma con cui le gerarchie cattoliche furono costrette a fare i conti, assumendola a loro volta come strumento di “riconquista” spirituale, di penetrazione religiosa e di educazione devota di tutti gli strati della popolazione.

In altre parole, anche in Italia il libro religioso costituì un vero e proprio cantiere delle idee, un mezzo di circolazione di modelli e un “luogo” di incontro-scontro di suggestioni diverse, di dibattiti e di contestazioni, un oggetto simbolico carico di significati. Oggetto che fu la passione di Pietro Stella, bibliofilo e collezionista entusiasta, ma soprattutto grande studioso e uomo di rara cultura.

Alessia Lirosi